

Centro di vocazione professionale. L'educazione al lavoro come educazione alla vita autentica

DARIO NICOLI¹

Il sistema economico e professionale richiede giovani dotati di dimestichezza nell'uso delle tecnologie, preparazione culturale, e soprattutto qualità personali (character skill). Ma l'utenza dei corsi professionali è sempre più variegata, problematica ed insieme esigente, molto differente da quella del passato, segno che siamo entrati in una fase nuova della nostra storia civile. Il Centro di Formazione Professionale possiede i requisiti per accettare questa sfida, ma richiede anch'esso un forte ripensamento su tre aspetti chiave: la svolta vocazionale, l'apertura culturale per sostenere la vita buona, la personalizzazione del curriculum.

The labour market and the economic system require young people well-versed in technology, with high cultural knowledge and, above all, character skills. Nevertheless, the users of professional courses are getting more and more varied, problematic and demanding, differently from the past. This reveals that we are entered a new phase of our civil history. The Vocational Training Centres meet the requirements for accepting this challenge, but they also require rethinking carefully on three key aspects: a new understanding of vocation, cultural openness to support "the good life", and the customization of curriculum.

Domanda esigente, giovani inadatti?

Inserire i giovani nel reale insegnando loro un lavoro, è un'operazione che risulta sempre più problematica a causa del crescente contrasto tra l'innalzamento delle attese provenienti dal mondo economico e la distanza tra queste e le caratteristiche (oltre che le dimensioni) della gioventù, tenuto conto del tono critico della cultura diffusa in materia del lavoro.

Il sistema economico e professionale italiano – con un'operazione avvenuta sia prima sia durante la recente crisi economica – si è rimesso in moto e mostra una trasformazione di grande rilevanza trainata dalla sfida globale che ha portato alla messa in valore delle risorse e dalle capacità che rendono i prodotti ed i servizi italiani particolarmente apprezzati e dotati di qualità². Fanno parte di

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

² Sono 10 i primati dell'economia nazionale in Europa: valore aggiunto nella manifattura, effetto traino sull'export europeo, prodotti di qualità, 255 prodotti al top della qualità mondiale (dall'agroalimentare alla meccanica, dalla moda al farmaceutico il made in Italy vanta il maggior

questa dinamica la cognitivizzazione dell'azione economica e del lavoro, la quarta rivoluzione industriale e la Fabbrica 4.0, la sostenibilità, la responsabilità sociale, le dimensioni della "vita autentica" che connotano questa stagione di passaggio da un consumatore massificato ad un cittadino responsabile, orientato alla qualità ed alla significatività dell'esistenza.

Emerge entro questo quadro una crescente importanza del fattore umano che investe anche le figure dei qualificati, un tempo considerati solo come prestatori d'opera, ma oggi investiti direttamente dai processi di cambiamento citati. La domanda professionale emergente dai nuovi settori trainanti dell'economia pone il rilievo su tre fattori: la dimestichezza nell'uso delle tecnologie, la preparazione culturale con particolare riferimento all'inglese ma anche alla geografia ed al valore del territorio nella società italiana, infine alle soft/character skill, con forte rilievo per estroversione, amicalità, coscienziosità, stabilità emotiva, apertura all'esperienza. Si tratta del "modello di investimento" nelle capacità umane sostenuto da James J. Heckman, premio Nobel 2000 per l'economia, inteso come un modo di intendere la formazione come un procedere "multistadio", dove le capacità prodotte ad uno stadio consentono di accrescere le capacità acquisibili allo stadio successivo secondo il principio del *self productivity*. In questo modo, l'allievo non acquisisce solo autonomia e responsabilità, ovvero i due criteri base della competenza, ma diviene sempre più libero, vale a dire capace di esercitare appieno le proprie prerogative personali a favore degli altri.³

A fronte di questa domanda, che rimane per una parte non secondaria sorprendentemente inevasa⁴, troviamo un'utenza sempre più variegata, problematica ed insieme esigente, sempre più differente da quella del passato, segno che siamo entrati in una fase nuova della nostra storia civile.

Il fattore di *varietà* più significativo è dato dalla presenza dei giovani immigrati di prima e seconda generazione, ciò che porta sia un problema didattico di natura linguistica, difficilmente superabile se affrontato con l'impianto tradizionale centrato su corsi di formazione monolitici, ma che introduce nelle dinamiche di classe una componente di utenti portatori di un progetto di vita centrato

numero di prodotti con il valore medio unitario al mondo), innovazione, eco-efficienza, creatività e made in Italy, filiera della cultura, turismo extra-europeo, prodotti agroalimentari. <https://up.sorgenia.it/it/pmi-ecco-i-10-primati-italiani-europa>

³ J.J. HECKMAN - T. KAUTZ (2016), *Formazione e valutazione del capitale umano. L'importanza dei "character skills" nell'apprendimento scolastico*, Il Mulino, Bologna., pp. 97-99.

⁴ secondo Unioncamere una ricerca di personale su cinque rischia di restare disattesa per le difficoltà di reperimento delle figure professionali richieste. Analista programmatore, operatore commerciale per l'Italia, addetto alla logistica di magazzino, specialista della gestione e del controllo: questi i principali profili che secondo le aziende tra luglio e settembre 2017 si farà più fatica a trovare sul mercato. In tutto sono circa 200mila le posizioni di lavoro considerate problematiche da coprire con candidati idonei, ovvero il 20,6% delle 969mila entrate previste dalle aziende nel periodo considerato. <http://excelsior.unioncamere.net/>

decisamente sull'inclusione nella società italiana tramite l'esercizio del lavoro e non raramente un progetto imprenditoriale molto convinto.

Le *problematiche* si riferiscono in buona parte all'utenza autoctona ed al suo retroterra, che evidenzia i processi di liquidità e di disgregazione del tessuto familiare, territoriale e dei valori etici propri del nostro tempo, rivelativi di una "cultura della decadenza", la stessa che continua ad alimentare il grave impoverimento demografico del nostro Paese. Le esigenze manifestate dall'utenza hanno al loro centro un bisogno di ambienti accoglienti in cui si svolgono relazioni positive con adulti capaci sul piano educativo-vocazionale e professionale, una metodologia stimolante centrata soprattutto sui laboratori di intrapresa, infine una domanda di occasioni significative in cui riconoscere le proprie potenzialità e valorizzare i propri talenti sapendo esercitare ruoli professionali apprezzati in quanto dotati di valore per la comunità.

A complicare l'opera dell'inserimento dei giovani nel contesto economico interviene la cultura del nostro tempo che esprime in prevalenza una concezione scettica circa il rapporto tra lavoro e persona. Questa è ben rappresentata dalla canzone *Una vita in vacanza* proposta dal gruppo *Lo stato sociale* al recente Festival di Sanremo dove, dopo un elenco di lavori più o meno validi, più o meno improbabili, più o meno etici, si pone la domanda "perché lo fai?" cui fa seguito un invito: "perché non te ne vai?", cui segue un programma sorprendente, soprattutto perché del tutto parassitario, realizzato sulle spalle degli altri (i genitori? lo stato sociale, cioè i contribuenti?), dove l'unico valore è macerarsi in un presente di "tempo perso":

"Una vita in vacanza
Una vecchia che balla
Niente nuovo che avanza
Ma tutta la banda che suona e che canta
Per un mondo diverso
Libertà e tempo perso
E nessuno che rompe i coglioni
Nessuno che dice se sbagli sei fuori, sei fuori, sei fuori".

In effetti, la scossa della crisi economica ci ha colti dentro una sorta di sogno, quello di poter vivere senza lavorare⁵, in una condizione di stordimento propria di chi è totalmente assorbito dall'ambiente circostante con il suo caleidoscopio di immagini e suggestioni, lasciandosi andare a vane agitazioni, espo-

⁵ La "condizione signorile" di cui parla Luca Ricolfi intendendo con questa espressione «una società in cui un vasto ceto medio si è abituato a standard di vita che è sempre meno in grado di mantenere», L. RICOLFI (2014), *L'enigma della crescita*, Mondadori, Milano p. 162.

nendosi così inesorabilmente alla noia ed al senso di dissipazione che ne deriva senza quell'apertura al mondo che dovrebbe caratterizzare l'essere umano come soggetto vivente consapevole e deciso a formare il mondo⁶.

Accanto a questo stile di vita stordito, troviamo anche progetti seri, in cui la realizzazione della persona viene perseguita in ambiti che non corrispondono alle opportunità offerte dal mondo economico, quindi irrealistici, alimentando il fenomeno dell'*overeducation*, un investimento in titoli di studio poco spendibili nel mercato del lavoro e delle professioni.

Lavoro e vita: contrasto o incontro?

Ma ciò che risulta particolarmente critica è la concezione del lavoro come "non vita" diffusa tra gli intellettuali di varia estrazione, e la facilità con cui essi sostengono la prospettiva del "reddito di cittadinanza" come soluzione al contrasto tra lavoro e vita. Quel tipo di "cittadino" che vogliono diffondere è in realtà un soggetto che si illude di essere libero in quanto suddito dello Stato, al quale rimane peraltro il non piccolo problema della fonte finanziaria di tale generosa ed incondizionata prebenda.

Per Amartya Sen, l'essere umano, lavorando, vuole cavarsela da sé e segnare la realtà con parte della propria anima: sono questi i due motori fondamentali dello sviluppo umano⁷. Una prospettiva riproposta di recente da Papa Francesco che ha sostenuto che «l'obiettivo vero da raggiungere non è il reddito per tutti, ma il lavoro per tutti»⁸.

La possibilità di un incontro significativo tra giovani e lavoro non è impedita tanto da una inadeguatezza di questi ultimi i quali, semmai, riflettono quanto viene loro proposto; è invece decisiva la limitatezza di messaggi ed esempi positivi da parte degli adulti e di occasioni reali per cimentarsi in progetti e percorsi che consentano loro di riconoscere e mettere in valore le proprie risorse.

Anche in tema di lavoro, sono in gioco antropologie contrapposte in riferimento a ciò che è autenticamente umano. Da un lato una visione leggera dell'esistenza come piacevolezza mista ad una concezione decisamente introspettiva e basata su un'autodeterminazione del soggetto circa ciò che è giusto perseguire nella propria vita; dall'altra una antropologia della relazione e del dono centrata sull'alterità come chiave di volta per venire a capo dell'enigma dell'identità.

Nella prima prospettiva, i giovani, spesso tenuti sospesi in bilico tra realtà

⁶ G. AGAMBEN, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014.

⁷ A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, Milano, Mondadori, 2000.

⁸ Discorso pronunciato il 27 maggio a Genova davanti agli operai dell'Ilva.

e finzione, sono sedotti da una filosofia di vita fundamentalmente scettica, che ha sostituito l'etica del lavoro, ovvero l'idea di realizzare se stessi occupandoci degli altri, con l'estetica dei consumi che consiste nella ricerca di un'identità mediante il mascheramento ed il perseguimento compulsivo di ciò che ci rende apprezzabili dagli altri.

Di contro, nel contesto dell'antropologia dell'io-altro, Ernst Cassirer ci presenta due fattori fondamentali per una filosofia dell'uomo: l'inadeguatezza dell'introspezione nello sforzo dell'uomo di comprendere se stesso e la propria disposizione nel mondo, perché: «[...] l'introspezione può rivelarci solamente il ristretto settore della vita umana accessibile ad un'esperienza individuale. Essa non può abbracciare l'intero campo dei fenomeni umani»; inoltre, di fronte al pericolo di una condizione umana inerte nella quale l'individuo si incarna nei circoli viziosi della sua mente, il valore decisivo dell'azione poiché «è il sistema delle attività umane a definire e a determinare la sfera della "umanità"»⁹. L'azione è vista come un mettersi in cammino il cui valore consiste nello smuovere il soggetto dallo stato di inerzia che lo annoia e lo dissipa, nella necessità di abbandonare i pesi inutili che lo immobilizzano per scegliere il bagaglio necessario al viaggio, nell'instradamento in un percorso lungo il quale fa esperienza di incontri significativi con guide che lo aiutano a decidere la giusta meta, con compagni con cui condividere le fatiche e le gioie dell'avventura, ma pure con dissenzatori ed avversari che lo provocano a confermare nuovamente le proprie mete e ne mettono a prova il coraggio e la perseveranza.

Il lavoro, tanto bistrattato dalla letteratura del Novecento che ha visto in esso solo alienazione e inautenticità, sta tornando ad essere considerato una componente fondamentale dell'esistenza. Parlare di lavoro significa considerare innanzitutto la persona umana come soggetto che cerca nel rapporto con gli altri il compimento della sua vocazione professionale insieme e per effetto di legami sociali significativi che presiedono alla promozione del bene comune¹⁰.

La qualità del lavoro e l'accessibilità per tutti ad occupazioni che consentano di valorizzare i talenti di ciascuno è divenuta la questione decisiva per le moderne democrazie, come già aveva sostenuto John Dewey: «L'occupazione è il solo elemento che armonizzi le capacità specifiche di un individuo e la sua funzione sociale. Chiave della felicità è lo scoprire che cosa uno è adatto a fare e il dargli l'opportunità di farlo»¹¹.

Ciò porta a considerare lavoro in chiave educativa e vocazionale solo quelle

⁹ E. CASSIRER, *Saggio sull'uomo. Una introduzione alla filosofia della cultura umana*, Armando, Roma, Armando, 2004, pp. 46-144.

¹⁰ D. NICOLI, *Il lavoro buono. Un manuale di educazione al lavoro per i giovani*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2018.

¹¹ J. DEWEY, *Democrazia ed educazione*, Milano, Sansoni, 2004, p. 341.

attività che consentono di fare un'autentica esperienza umana e culturale, oltre che di contribuire al bene collettivo e di realizzare le potenzialità della propria condizione umana, sapendosi muovere positivamente entro le tensioni ed i problemi propri del "mondo".

Istruzione ed addestramento, educazione e formazione

Se nella terza rivoluzione industriale il lavoro – specie quello di livello generico ed operativo – era ancora segnato dalla impersonalità e dalla eterodirezionalità propria dell'organizzazione tayloristica tipica della seconda stagione, l'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata, sia pure in modo diseguale tra settori e territori, da una forma di lavoro più ricca di stimoli ed occasioni di intesa tra il progetto dell'impresa ed il progetto della persona entro la comunità professionale con cui condivide i significati del vivere ed il proprio cammino. Questa novità pone in crisi le forme tradizionali di trasmissione del sapere legato al lavoro, in particolare quella dell'istruzione e quella addestrativa.

- L'approccio dell'*istruzione* risulta inesorabilmente spezzettato entro un numero eccessivo di discipline, centrato sulla frattura fra teoria e prassi, poco attento alla dimensione tecnico-operativa ed al legame attivo con il contesto territoriale. Inoltre è basato su una progressione degli insegnamenti ed apprendimenti che origina dal possesso, attestato da testi di ingresso, di un corredo di requisiti di accesso nella forma della "cultura di base" esibita tramite quesiti ed esercizi avulsi dal contesto reale. Questo modo di concepire la trasmissione del sapere da una generazione all'altra, che prevede una figura di "studente" naturalmente ricettivo di stimoli teorici, dotato di buone capacità mnemoniche, astrattive, espositive ed argomentative e di una propensione per processi di apprendimento ripetitivi e inerti, ovvero vuoti di significati nuovi rispetto a quelli appresi nel periodo scolastico, è caduto nel corso del tempo in una crisi oramai irreversibile a causa del cambiamento sociale e culturale in atto.
- L'approccio dell'*addestramento*, oltre all'eccessiva durata in termini di tempo, presenta la seconda modalità critica dell'insegnamento del lavoro, poiché si concentra sulle singole operazioni lavorative ripetitive, che formano abilità e comportamenti conformi, piuttosto che su una cultura professionale di più ampio respiro che risponda alla domanda "perché?" e non solo "come?". In questo modo, l'addestramento, anche quello tecnologicamente più aggiornato, non pare in grado di formare persone capaci di fronteggiare problemi ed imprevisti, di assumersi la responsabilità ed il rischio di decisioni anche

in parte incerte. L'addestramento, proposto da adulti a loro volta formati tramite affiancamento e ripetizione di routine, è quasi sempre collocato entro un universo simbolico da società meccanizzata, un tipo di comunità centrata su gerarchia, comandi imperativi, individui in grado di ripetere con diligenza prescrizioni puntuali. La difficoltà delle generazioni adulte nell'adottare una disposizione educativa centrata su vocazione, significati e valori etici, entro una concezione dell'esperienza lavorativa come avventura e superamento, a causa della difficoltà dei rapporti intergenerazionali unita al gap tecnologico questa volta a favore dei giovani, "nativi digitali", spiega perché nel passaggio dalla terza alla quarta rivoluzione industriale abbiamo assistito al diradarsi fino alla scomparsa dei processi di *tradizione professionale* nella forma dell'affiancamento e dell'apprendistato.

A fronte delle due crisi correlate di istruzione e addestramento professionale, il metodo peculiare della Formazione professionale si è rivelato portatore di due punti di forza che pone questa tradizione pedagogica potenzialmente in una posizione migliore rispetto allo scenario attuale:

- l'approccio dell'**educazione** che considera fondamentale la relazione tra discente e adulto nella forma dell'incontro confidente, entro una comunità coesa, sulla base del quale sollecitare gli allievi a scoprire vocazione e capacità procedendo in un cammino in cui la scoperta di sé avviene di pari passo alla costituzione di legami significativi con gli altri e il mondo;
- l'approccio della **formazione** che pone al centro del processo di apprendimento e di crescita della persona il legame tra allievo e maestro entro un contesto centrato sull'azione concreta a favore degli altri e della comunità, e permette di perseguire gli apprendimenti teorici tramite un processo a ritroso che valorizza la riflessione, la conquista del linguaggio, la sistematizzazione dei saperi e l'argomentazione connessa alle evidenze dei compiti di realtà portati a termine.

Di conseguenza, risulta più feconda la prospettiva che fa leva soprattutto sull'educazione e la formazione, caratterizzata da cinque capisaldi:

1. *Attenzione alla persona*: il percorso formativo trae origine da un incontro personale che genera un'intesa al cui centro vi è l'effettiva disponibilità dell'allievo di aderire ad un modo di porsi nel reale mettendo in gioco le proprie capacità e procedendo lungo un itinerario scandito da tappe di crescita e relazioni significative con adulti e compagni.
2. *Stile familiare e di comunità*: l'ambiente formativo è improntato ad un clima di relazioni personali, dirette e comunitarie, con uno stile orientato a stimolare il meglio di ciascuno alla crescita ed al contributo all'opera comune.

3. *Metodo attivo*: la formazione avviene privilegiando la forma del laboratorio dove ciascuno svolge il suo percorso insieme ai compagni, assistito personalmente dal formatore.
4. *Apertura al territorio*: il Centro si avvale della collaborazione delle imprese e degli enti partner, traendo forza dalle relazioni di cooperazione e di fiducia che si sono instaurate ed arricchite nel tempo, in particolare quelle con gli ex allievi, nella prospettiva dell'alleanza stabile con le forze positive della comunità.
5. *Gusto dell'innovazione*: i contenuti e le esperienze che rientrano nel piano dell'offerta formativa sono costantemente aggiornati alla luce del miglioramento culturale e del rinnovamento dei dispositivi tecnico professionali.

Svolta vocazionale e culturale, personalizzazione del curriculum

Ma, pur sostenuto da questi caratteri positivi, anche il metodo della formazione professionale si trova oggi ad un bivio: i caratteri del problema dell'incontro tra giovani e lavoro, che equivale al problema di come consentire alla gioventù di esercitare un ruolo attivo di carattere civico teso al risveglio delle forze generative della nostra società, impongono un salto di qualità esigendo di assumere chiaramente le tre seguenti sfide dell'educazione al lavoro, così che possa affrontare il cambio di paradigma pedagogico ed organizzativo richiesto da queste:

- arricchire la *relazione con gli allievi* andando oltre l'approccio psicologico e didattico per collocare l'incontro e l'esperienza formativa entro una prospettiva esistenziale cristiana esplicitamente orientata alla scoperta della vocazione, all'amore della verità ed alla vita buona come risposta alle domande fondamentali che si pone la persona che desidera situarsi in modo positivo nel mondo;
- sollecitare gli allievi ad uscire da una visione centrata sulla percezione di sé per adottare l'*apertura* al reale in tutte le sue dimensioni, la comprensione dei significati ed il discernimento dei valori su cui orientare il cammino di crescita della comunità e della propria vita;
- ridisegnare l'organizzazione formativa sul principio del *curriculum personale dell'allievo*, tramite il superamento dell'esclusività del gruppo classe, l'introduzione del metodo dell'intrapresa vocazionale e dei laboratori tematici ed elettivi.

Svolta vocazionale

Questa svolta significa, innanzitutto e sin dal principio, sollecitare l'allievo ad una relazione che origina da una chiamata che interpella la sua vita in modo sostanziale. Non una proposta centrata unicamente sui bisogni individuali e sul carattere esclusivamente funzionale, ovvero occupazionale, di ciò che si impara,

ma un invito ad entrare in un ambiente educativo cristiano nel quale scoprire una prospettiva di vita che corrisponde alle attese più profonde della sua mente, del suo cuore e della sua anima. Ciò significa offrirgli una relazione connotata dall'apertura all'altro e dalla disponibilità a sperimentare un'esperienza educativa che sveli la sua personale vocazione in un cammino comune con gli "educatori del lavoro" insieme ai compagni di formazione.

La vocazione non è riducibile ad un'attitudine, ovvero un tratto psicologico chiuso nella sfera dell'intimo individuale, ma una misteriosa "voce di dentro" che chiama ed indica una via, un dono che proviene dall'Altro, una profezia sulla tua identità che ti spinge a superare te stesso, sollecita riconoscenza ed adesione personale che si traduce nella decisione del metterti in un cammino comune nell'avventura dell'imparare il lavoro per apprendere a vivere. La scoperta della vocazione è un avvenimento gioioso che sollecita un'affezione e richiede una speciale responsabilità; questa ha per oggetto l'adesione nell'adottare il modo di vita proposto, e non il mero adattamento agli accadimenti. È un modo di stare nel mondo appassionato e fiducioso nelle esperienze offerte, in cui l'allievo si pone nell'atteggiamento di verificare nella propria vita la verità di quanto promesso, la corrispondenza con le esigenze profonde della sua umanità.

Affezione e formazione richiamano un modo di procedere nel percorso formativo in cui la vocazione cammina di pari passo con la professione, integrandosi ma mai assorbendosi la prima nella seconda e viceversa.

Vocazione (in tedesco *Beruf*) è la voce che sento risuonare dentro, la profezia di Dio sulla mia vita, che si presenta come un fuoco che arde ed illumina la strada della mia personale realizzazione nel mondo, se voglio essere felice e non solo sopravvivere adattandomi e facendomi assorbire dall'ambiente. *Professionalità* (*Arbeit*) indica l'insieme dei funzionamenti che consentono di esercitare un lavoro appropriato alle regole ed alle contingenze.

La decisione di accettare un'occupazione che non si ama è fragile ed esposta alle repliche delle scelte *non vere*: insoddisfazione, bisogno di compensazioni e desiderio di evasione, continuo sforzo che consuma le forze di vita, mancanza di consolazione, disincantamento e senso di vuoto. Al contrario, un lavoro che si ama rende lieti e coraggiosi, portatori di una speranza creativa. Sorretti – letteralmente *spinti* – da una speranza creativa, che significa disposizione all'imprevisto, il nostro agire è orientato a valori grandi perché sorretto dalla Grazia. Così, anche gli ostacoli sono sfide positive, anche le incomprensioni e gli insuccessi spronano a trovare nel rapporto con Gesù la forza per riprendere il cammino facendo tesoro dei significati di ciò che è accaduto. Inoltre il lavorare non richiede un continuo sforzo, ma la spinta a far fruttare al meglio i talenti che ci sono stati donati viene da sé come desiderio di restituzione e dono agli altri di quanto ricevuto, e ciò porta consolazione e dà senso ai sacrifici affrontati.

Svolta culturale (realista)

Tale svolta si richiama la concezione secondo cui la mente esiste in riferimento alla cultura, vale a dire quel modo di vivere in cui la "realtà" viene rappresentata mediante un sistema simbolico condiviso dai membri di una comunità culturale. Si tratta non solo di segni linguistici, ma dei significati e dei convincimenti che sostengono una specifica mentalità o modo di vita, che permane nel corso del tempo e riceve conferma ed arricchimento dai contributi di membri insigni della comunità. Nelle civiltà evolute questo deposito culturale viene conservato sotto forma di testimonianze e documenti in modo da diventare patrimonio comune. Ma le culture sono soggette a fenomeni di secolarizzazione che consistono nella perdita di convinzione e di vivezza circa i miti ed i valori originari. Nelle grandi civiltà, il processo di secolarizzazione non sembra però procedere in direzione di una progressiva dissolvenza dell'identità originaria; piuttosto si muove secondo un andamento pendolare che indica una trasformazione dello stesso ceppo originario che si ripresenta con maggiore vivezza nell'epoca successiva¹².

L'educazione si delinea all'interno dei sistemi simbolici condivisi dalla comunità e deperisce quando questi vengono fatti oggetto di critica autolesionistica; si sviluppa prioritariamente mediante l'implicazione delle nuove generazioni nelle attività e nelle istituzioni che garantiscono il passaggio al mondo adulto, guadagnando l'ammissione al gruppo di riferimento. Nel cuore delle culture vive si riconosce il desiderio dei giovani di imitare gli adulti e di questi ultimi di dimostrare loro come funzionano le cose. Ma la tradizione occidentale non è tradizionalismo, poiché se il patrimonio culturale «viene conservato, elaborato e tramandato alle generazioni successive che, in virtù di questa trasmissione, continuano a mantenere intatti l'identità e lo stile di vita della propria cultura»¹³, il messaggio che sta al cuore della nostra civiltà consiste nella cura dell'anima, la capacità della persona di elevarsi al di sopra del livello dell'esistenza contingente per accedere ad una vita consapevole della totalità del mondo e di vivere a partire da questa visione, in un rapporto esplicito con qualcosa che è indubbiamente immortale, che è indubbiamente eterno¹⁴.

La svolta culturale richiede di proporre ad ogni persona una specifica disposizione nel mondo ed un metodo che le consenta, partendo da verità evidenti e da un corretto esercizio della ragione, di procedere verso affermazioni attendibili e la scoperta delle virtù su cui impostare una vita buona. Ciò è possibile entro una decisa apertura alla realtà come fonte e riscontro delle occasioni di apprendimento e di maturazione delle facoltà umane.

¹² Cfr. A.J. TOYNBEE, *Civiltà al paragone*, Milano, Bompiani, 1983.

¹³ J.S. BRUNER, *Verso una teoria dell'istruzione*, Roma, Armando, 1999, p. 17.

¹⁴ J. PATOKA, *Platone e l'Europa*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

L'apertura alla realtà si manifesta come sollecitazione agli allievi affinché considerino la cultura proposta non come un insieme inerte e conchiuso di nozioni bensì come significati in grado di spiegare la realtà ed i suoi processi, ed inoltre come stimoli volti a scoprire e conquistare insieme i valori consonanti con il proprio mondo interiore illuminato dai segni di grazia portati dagli avvenimenti vissuti. L'apertura alla realtà comporta un aumento delle occasioni di relazione ovvero degli apporti di "maestri" non formali capaci di fornire un contributo significativo alla crescita culturale dei giovani. Il mondo reale in tal modo diviene un "libro di testo" che merita di essere sfogliato affinché il suo valore potenziale possa essere messo a frutto da parte degli allievi. Per fare ciò il Centro di Formazione Professionale è chiamato a sollecitare nei destinatari il desiderio e la passione della conoscenza ed a far intuire loro che è alla loro portata la possibilità di trovare soddisfazione a tale desiderio con un metodo di coinvolgimento attento e di investigazione aperta ai significati emergenti dal reale.

È in questo che consiste la svolta realista della scuola per il lavoro, il suo proporsi come laboratorio di scoperta del sapere. Conoscenza e lavoro sono pertanto strettamente intrecciati, poiché non vi è affermazione veritativa che non susciti sollecitudine per la vita buona, e non vi è azione umana compiuta che non incrementi la sua percezione del reale.

Svolta nel metodo: la personalizzazione del curriculum

La svolta del paradigma pedagogico ed organizzativo trova la sua piena manifestazione nel perseguimento di una vera "personalizzazione" del curriculum.

Questa impostazione richiede di conferire, e consentire, centralità e protagonismo agli allievi, non solo perché possano scoprire e mettere in gioco i propri talenti peculiari, ma anche perché siano realmente responsabili del proprio cammino personale, tramite un insegnamento ed un accompagnamento che li stimoli ad assumersi il rischio della propria libertà "liberata".

Perché possano veder emergere e quindi scoprire la propria *intelligenza segreta*, superiore ad ogni teoria e ad ogni condizionamento psicologico o sociale che venga loro imposto, e mettere in valore a favore degli altri i propri talenti personali, di cui il mondo ha bisogno perché si risvegli dal torpore di questo tempo "liminale".

Questa prospettiva, che prende il nome di "curriculum personalizzato", poggia su tre strumenti metodologici:

- ✓ i *compiti aperti* che permettano di trovare anche soluzioni differenti da quelle canoniche ed i compiti per l'eccellenza per coloro che richiedano di andare oltre il livello intermedio di conoscenza e competenza;
- ✓ l'organizzazione della didattica per *laboratori tematici* ("argomenti") strutturati per livelli, sia quelli obbligatori sia quelli opzionali ed elettivi, così che ognuno possa elaborare e gestire il proprio curriculum formativo;

- ✓ *l'autovalutazione* intesa come pratica che restituisce valore all'allievo-persona nel saper riflettere sulle proprie pratiche, cogliendo punti forti e fattori da migliorare, esprimendo un giudizio circa gli apprendimenti e le maturazioni che ha saputo conseguire.

L'opzione per una didattica personalizzata, nell'ambito di una **formazione vocazionale**, richiede una mobilitazione del «maestro implicito» della scuola: l'organizzazione, la gestione dei tempi e degli spazi. Nonostante le molte "riforme", il nostro sistema educativo ha mantenuto nel tempo la configurazione meccanicistica della scuola – centrata su classi di insegnamento frammentate la gran parte delle quali di natura prettamente disciplinare, sulla assoluta preminenza del tempo-classe, su orari di lezioni sempre uguali nel corso dell'anno, su strutture scolastiche poco adeguate alla mobilitazione degli allievi ed alla laboratorialità diffusa.

Nella prospettiva di una formazione efficace e personalizzata, va posta mano ad una modifica consistente di queste dimensioni, e far sì che organizzazione, gestione dei tempi e degli spazi siano consonanti con il movimento di una didattica per scoperta e conquista.